

**Daniela Vellutino, Maria Teresa Zanola (a cura di),
Comunicare in Europa. Lessici istituzionali e terminologie
specialistiche, EDUCatt, Milano 2015, 283 pp.**

Dalla sua fondazione l'Associazione Italiana per la Terminologia (Ass.I.Term.) si propone di far dialogare professionisti, settori e discipline che ruotano intorno alla terminologia e di offrire una piattaforma di scambio tra il mondo accademico e quello delle professioni. Quest'interazione è funzionale alla promozione dell'«informazione scientifica e tecnica in lingua italiana» e alla «valorizzazione della terminologia dei linguaggi speciali o settoriali» (art. 3 Statuto dell'Ass.I.Term), che a loro volta devono soddisfare l'esigenza, sociale, «di trasparenza e di sicurezza nella comunicazione tecnica e scientifica» (Zanola).

La miscellanea *Comunicare in Europa. Lessici istituzionali e terminologie specialistiche*, che raccoglie i contributi del convegno annuale del 2012, si pone pienamente nel solco di questa tradizione. Gli autori (linguisti, terminologi, documentalisti, bibliotecari, studiosi di scienze dell'informazione, sociologi e statistici) presentano «i più importanti riferimenti di studio e le esperienze più significative relative alle dinamiche della comunicazione istituzionale in Italia e in Europa, a progetti terminologici e a lessici realizzati nell'ottica del servizio alle comunità e ai bisogni della diffusione delle conoscenze in area istituzionale» (5), ciascuno dalla propria prospettiva e in ragione del proprio settore di attività.

Tra i linguisti, *Michele A. Cortelazzo* si concentra sulle dinamiche della cooperazione tra esperti, che illustra sulla base di due casi di neologia terminologica (la scelta dell'equivalente italiano per «governance» e la scelta dell'aggettivo che, dopo il Trattato di Lisbona, potesse sostituire «comunitario») e di cui auspica un'intensificazione, anche per mezzo della Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale (REI).

M. Emanuela Piemontese tratteggia uno stato dell'arte della semplificazione linguistica in Italia e individua i fattori che incidono negativamente sulla qualità della comunicazione istituzionale, sottolineando il collegamento diretto tra la complessità della realtà extralinguistica (multilinguismo, intreccio dei testi normativi, interazioni a livello sovranazionale) e la difficoltà dei testi normativi.

Anche *Nicola Mastidoro* si occupa di qualità del testo, ma dalla prospettiva della validazione. Nel suo contributo descrive il sistema di trattamento automatico della lingua *Imprimatur*, che, basandosi sul confronto tra i testi da verificare e una base di conoscenza, permette di riconoscere, oltre agli errori ortografici, anche «le parole per le quali, in assenza di una indicazione certa di errore, si verificano condizioni di contesto tali per cui è opportuno verificare» (58).

Chiara Messina e Sergio Gregorio illustrano caratteristiche e criticità del lavoro terminologico della Sezione di terminologia della Cancelleria federale svizzera e, partendo da alcuni esempi concreti, studiano la diversa realizzazione linguistica dei concetti in italiano e tedesco (a livello prevalentemente lessicale in tedesco e a livello più frequentemente morfosintattico, e talvolta anche di frase, in italiano), accennando alle ripercussioni terminologiche e terminografiche.

Giovanna Aracri, M. Teresa Artese, Antonietta Folino, Isabella Gagliardi ed Elisabetta Oliveri descrivono invece la realizzazione di un glossario che si propone di «sopperire all'assenza di riferimenti da adottare per la risoluzione di dicrasie linguistiche/concettuali» (133) nel campo del fotovoltaico grazie all'articolazione in due livelli, uno rivolto a un pubblico di non specialisti e l'altro a operatori del settore (ancora da realizzare al momento della pubblicazione).

Incentrandosi in particolare sui concetti di qualità e di riuso del prodotto e di ottimizzazione delle risorse disponibili, anche *Patrizia Collesi, Francesca Ferrante, Nadia Mignolli e Laura Peci* descrivono il metodo di lavoro seguito per realizzare un progetto terminologico concreto, ovvero la quinta edizione di *Noi Italia*, «una raccolta di statistiche e informazioni per comprendere e approfondire le principali caratteristiche dell'Italia» (101).

Francesca Chessa e Cosimo De Giovanni spiegano invece come il valore aggiunto che una «buona» terminologia apporta alla comunicazione si possa tradurre in un vantaggio competitivo per produttori e le imprese. Basandosi sui disciplinari di produzione, i due linguisti studiano la motivazione delle denominazioni dei formaggi DOP e IGP italiani ed evidenziano come una «nuova semantica della denominazione» (147) che legghi «il nome del prodotto al processo di lavorazione o ad una delle sue fasi» (136) possa aiutare a «tutelare il prodotto» e far emergere le «sotto-varietà legate più propriamente a metodi di produzione e trasformazione tipiche» (147).

Il lavoro di *Daniela Vellutino*, infine, mostra come la terminologia (nello specifico, il lessico della gestione dei rifiuti urbani) possa essere trasformata in risorse computazionali da impiegare come metadati nel web semantico. A questo scopo la linguista propone una duplice analisi, della formazione lessicale della terminologia da un lato e dei dati già disponibili in formato LLOD (*Linguistic Linked Open Data*) dall'altro.

Il tema dell'accesso alle informazioni con il meccanismo dei dati aperti collegati è al centro dei contributi firmati da documentalisti e bibliotecari. *Luca Losito* descrive la struttura reticolare delle nuove architetture dell'informazione in uso in biblioteconomia e nella scienza dell'informazione e spiega in concreto come questo modello sia stato applicato a un glossario tabellare preesistente redatto nell'ambito del Master INTER HED dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per

creare un campione di ontologia. Questa struttura presenterebbe vantaggi anche per la gestione della terminologia, in quanto «ha il pregio di facilitare il trattamento dei contenuti permettendone il costante incremento senza necessità di elaborare preventivamente una progettazione esaustiva, disponendoli invece all'interno di un contesto [...] in cui sono sempre possibili le aggiunte, le ridefinizioni e gli affinamenti dei concetti e delle relazioni semantiche [...]» (158 seg.).

Il progetto presentato da *Antonino Mazzeo e Flora Amato* è invece una «piattaforma di supporto alla composizione e alla consultazione dei documenti» (188), sempre basata sul meccanismo dei dati aperti collegati. Gli autori illustrano come funziona il sistema messo a punto all'interno del loro gruppo di ricerca, quali funzioni ha nel flusso della gestione documentale e come avviene l'interazione con gli utenti.

Alessandra Cornero traccia uno stato dell'arte dei dati aperti delle pubbliche amministrazioni italiane. Dopo aver descritto il contesto normativo, l'autrice evidenzia i principali obiettivi a livello nazionale ed europeo, indicando i requisiti da soddisfare e le buone prassi da seguire per raggiungerli. In particolare, Cornero mette in luce i fattori che ostacolano l'interoperabilità semantica e sottolinea la necessità di investire nelle attività di indicizzazione e catalogazione.

Il contributo di *Mauro Guerrini* ci riporta a una prospettiva più linguistica. Lo studioso esamina l'evoluzione recente della terminologia catalografica con esempi di terminologizzazione e risemantizzazione che mostrano come la differenziazione dei supporti e la maggiore complessità ed eterogeneità dell'universo bibliografico portino talvolta ad adottare una terminologia più vaga, che possa ricomprendere un numero maggiore di casi (per es. «risorsa» al posto di «pubblicazione», «documento» e «item»), e talvolta ad adeguare la terminologia in uso alla ristrutturazione del sistema concettuale (per es. sostituendo «libro antico» con «risorsa monografica antica» per coerenza con l'iperonimo «risorsa»).

I traduttori e i redattori, infine, si concentrano sugli aspetti più specificatamente testuali, morfosintattici e lessicali della comunicazione pubblica. *Laura Boselli* spiega il ruolo delle Antenne della Direzione Generale Traduzione della Commissione Europea e ne illustra il lavoro di rielaborazione e adattamento dei testi unionali al contesto nazionale con numerosi esempi concreti di semplificazione del linguaggio. Sullo sfondo della diglossia funzionale che vige nella comunicazione scientifica in ambito medico (in cui l'inglese è utilizzato per la produzione di letteratura destinata agli specialisti, mentre l'italiano continua a essere impiegato nei testi divulgativi o didattici), *Elisabella Poltronieri e Maurella Della Seta* illustrano alcuni esempi tratti da uno studio condotto su un corpus di testi di ricerca dell'Istituto Superiore di Sanità in cui i prestiti dall'inglese sono stati identificati, classificati in tipologie e corredati della traduzione e di altre informa-

zioni allo scopo di «orientare, laddove possibile, le abitudini linguistiche degli autori (i ricercatori) verso l'adozione di una terminologia in italiano [...]» (169).

Chiudono la miscellanea i contributi dedicati alla definizione e alla classificazione delle professioni della conoscenza. *Roberto Guarasci* mette in luce come «la non compiuta definizione disciplinare» (260) di queste professioni in Italia porti a una difficoltà di identificazione (e quindi di classificazione) e come l'approccio italiano alle scienze dell'informazione, non sufficientemente interdisciplinare, si traduca in un atteggiamento autoreferenziale che contribuisce all'isolamento dei saperi piuttosto che alla loro sinergia.

Alla mancanza di informazioni sulle professioni vuol porre rimedio il Sistema informativo sulle professioni dell'Istituto nazionale di statistica italiano (Istat). *Pietro Scalisi* presenta questo progetto, oggi realizzato e disponibile in linea, partendo dall'evoluzione della classificazione delle professioni e dai risultati più significativi dell'indagine campionaria sulle professioni, in particolare il ruolo delle competenze trasversali.

Anche la tassonomia multilingue europea ESCO (*European Skills/Competences, Qualifications and Occupations*) «mira a creare uno strumento per la connessione tra abilità/competenze, qualifiche e occupazioni» (279). *Saverio Pescuma* ne descrive le caratteristiche e illustra come ESCO dovrà interfacciarsi con le classificazioni esistenti e i servizi nazionali per l'impiego al fine di favorire lo scambio di informazioni.

L'eterogenea coralità di *Comunicare in Europa. Lessici istituzionali e terminologie specialistiche* restituisce un'istantanea comunque unitaria delle discipline coinvolte nella gestione della conoscenza. Quest'omogeneità si basa soprattutto su esigenze comuni che indicano la strada da percorrere in futuro: creare sinergie (sia tra persone che tra sistemi), riutilizzare le risorse disponibili, garantire trasparenza e qualità (sia dei processi che della terminologia). Il lettore potrà verificare se dalla concezione dei contributi alla loro pubblicazione, nel 2015, il grado di soddisfazione delle esigenze appena individuate è cambiato e come si sono sviluppati gli scenari e gli strumenti descritti. La «pressione internazionale dell'inglese» cui accennano Poltronieri e Della Seta (164), di certo, non è diminuita; d'altronde non risparmia nemmeno questa miscellanea, che, nonostante le finalità dell'Ass.I.Term., accoglie passivamente non pochi anglicismi superflui, se non anzi «parassitari».

Chiara Messina, terminologa, Sezione di Terminologia, Servizi linguistici centrali, Cancelleria federale, Berna; e-mail: chiara.messina@bk.admin.ch

Riferimenti bibliografici

Maria Teresa Zanola, L'Associazione Italiana per la Terminologia, disponibile all'indirizzo www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/termini/Zanola_2.html (consultato in data 2017-10-22)